

Primo piano

Nuovi autori

Aveva 102 anni

È morta Topazia Alliata
madre di Dacia Maraini

È morta a Roma a 102 anni Topazia Alliata, pittrice, gallerista, madre della scrittrice Dacia Maraini. Una donna anticonformista, intellettuale cosmopolita, e anche imprenditrice vinicola.

Era nata a Palermo da una famiglia aristocratica. Il padre, il duca Enrico di Salaparuta, attento alle nuove culture e convinto naturista aveva rilanciato la casa vinicola di famiglia, la «Corvo» di Casteldaccia, e lei stessa aveva inventato il vino

«Colomba Platino», etichetta di prestigio delle cantine. Da giovane Topazia Alliata seguì gli studi artistici ritrovandosi accanto a un gruppo di ragazzi che sarebbero poi diventati noti come Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Giovanni Barbera.

Nel 1935, a 22 anni, Topazia incontrò a Firenze Fosco Maraini, etnologo impegnato nello studio delle culture orientali. Li legava, tra l'altro, la comune passione per la cultura, i viaggi e le escursioni (famosa quella sulle Dolomiti).

Un'antologia che fotografa una città cambiata

La sfida. Presentato il volume «Gente di Bergamo» Venti racconti firmati da scrittori emersi in questi 20 anni

VINCENZO GUERCIO

Venti racconti, di venti autori bergamaschi di nascita o adozione, per raccontare la «Gente di Bergamo» (Bolis Edizioni, pp. 270, euro 14). Città che non è mai stata culla, alveo, madre specialmente fertile di scrittori. Grandi pittori, grandi musicisti sì, ma grandi scrittori, di livello nazionale e internazionale poco o nulla, a parte il solito Tasso, ma Bernardo e non Torquato.

Il libro invece «nasce dalla constatazione che questa terra, da qualche decennio, ha cominciato a produrre scrittori capaci di raggiungere un livello nazionale». Lo ha spiegato Paolo Aresi, inviato de «L'Eco di Bergamo», scrittore, ideatore e curatore della raccolta, nonché autore dell'introduzione che la apre e del racconto che la chiude.

Occasione la conferenza stampa di presentazione del libro, nella Sala della Gerusalemme, presso la sede centrale della Banca Popolare di Bergamo, che ha sostenuto la pubblicazione. Scrittori come Raul Montanari, milanese di residenza ma nato a Bergamo nel '59; o Piero degli Antoni, giornalista e autore di una decina di romanzi; o Roberto Tiraboschi, sceneggiatore, vincitore del Premio Narrativa Bergamo nel 2009; o Davide Ferrario, più noto come regista, ma anche narratore, insignito dello stesso

Premio Bergamo nel 2011; o Giusi Quarenghi, anche poetessa e autrice di narrativa per i più giovani; e poi Cristiano Gatti, Angelo Roma, Davide Sapienza, Tiziano Colombi, Claudio Calzani. Tutti rappresentati nel libro, accanto ad altri come Giovanna Amico, Annalisa Di Piazza, Chiara Di Sante, Livio Gambarini, Alberto Gherardi, Adriana Lorenzi, Laura Mühlbauer, Alessandra Pozzi, Federico Re-

■ ■ Questa terra ha cominciato finalmente a proporre autori di rilievo nazionale»

■ ■ Vorremmo testimoniare con la narrativa un passaggio di civiltà che è avvenuto»

daelli. Venti autori, ha tenuto a specificare Aresi, «tutti professionisti», nel senso che non hanno dovuto e non devono pagare per pubblicare le loro opere, «con solo un paio di outsider».

Poteva essere interessante, dunque, chiamare a raccolta queste generazioni di scrittori per «raccontare Bergamo e l'es-

sere bergamaschi». Come ha fatto, a suo tempo, con l'arma della fotografia, Pepi Merisio, testimone di un passaggio di civiltà, dalla provincia contadina a quella industriale, dei consumi, del terziario: «Non si può fare qualcosa di simile in forma narrativa?» - si è chiesto Aresi. Poi l'incontro «fortunato» con la casa editrice Bolis - rappresentata dal suo presidente, Cesare Longhi -, protagonista di una tradizione bibliografica dedicata a Bergamo, da «I pittori bergamaschi» e ai molti volumi sulla storia dell'arte locale alla monumentale «Storia di Bergamo e dei bergamaschi» del Bellotti.

Tutti gli autori convocati, ha continuato Aresi, sono stati «entusiasti» del progetto, affatto esenti da atteggiamenti snobistici. Uno «spirito di corpo», nel segno della comunione di intenti e argomenti, fra scrittori che, pure, non si conoscono, per la più parte «non si sono mai visti». Ognuno è stato «liberissimo di esprimersi come ha voluto», coniugando il paradigma dell'appartenenza locale nei modi, dalle angolature, con gli stili più vari. Che infatti risultano, alla prova della pagina, «diversissimi fra di loro».

Nel racconto di Gatti, per esempio, affiora il *topos* del bergamasco grande lavoratore, nella storia di un emigrato in Australia (suo padre? Cristiano è nato a Perth) che, con duro im-



Un tipico scorcio del centro piacentiniano di Bergamo
FOTO FRAU



Paolo Aresi



Piero Degli Antoni



Giovanna Amico FOTO FRAU

L'INTERVISTA PAOLO ARESI.

Giornalista, scrittore, curatore del volume

«Tutta colpa della contaminazione»

Paolo Aresi scrive da sempre: giornalista e autore di libri di fantascienza e non, questa volta si è cimentato in qualcosa di nuovo: «Una vera e propria esplorazione letteraria in cui la provincia di Bergamo si racconta a se stessa ma anche al resto del Paese, a chi è lontano».

«Gente di Bergamo» è qualcosa di più di una raccolta di racconti.

«Si tratta di una vera e propria operazione culturale. Vuole essere un contributo nuovo alla no-

stra cultura, qualcosa che va nella profondità delle cose per trovare un'originalità, una dimensione non ovvia, un modo per accrescere il nostro senso di consapevolezza nel mondo della scrittura».

Un libro che riflette un cambiamento che si è reso evidente soprattutto negli ultimi anni.

«Quando ho iniziato a scrivere, nel 1987, ero praticamente l'unico bergamasco a livello nazionale che si era spinto sul terreno della narrazione, allora quasi inesplo-

rato. Man mano poi ho iniziato a veder emergere gli scrittori di questa generazione. Qualcosa è cambiato in questi anni, e di questo dovremmo essere consapevoli».

Che cosa è successo?

«Abbiamo scoperto una nuova dimensione che ci può aiutare a spiegare quello che siamo ma anche quello che potremmo essere. Ci siamo resi conto che anche noi abbiamo delle potenzialità narrative. Raccontare storie in maniera

profonda presuppone una sensibilità capace di esprimersi anche attraverso le parole e il modo di usarle. Per molto tempo questa non è stata una caratteristica dei bergamaschi, gente concreta, abituata a esprimersi anche usando un dialetto che la rappresenta bene, concreto ed essenziale. Poi le cose sono cambiate: l'istruzione, il prendere confidenza con la lingua italiana, la televisione...».

E la «contaminazione».

«La gente del Sud che è venuta a

vivere al Nord, le incomprensioni, i fastidi, le discriminazioni. I bergamaschi si sono confrontati con altri mondi, con altre capacità di dialogo; le culture si sono mescolate, il linguaggio stesso si è arricchito. La tradizionale riservatezza è svanita e qualcuno ha scoperto che aprirsi e comunicare i propri ragionamenti, le opinioni, ma soprattutto le emozioni è bello. Tutta colpa della contaminazione, che è poi la parola chiave attorno alla quale ruota questo libro. Tutti gli autori sono contaminati: bergamaschi che vivono altrove o bergamaschi d'adozione. Io stesso sono contaminato».

Come si inserisce questo libro nella sua produzione letteraria?

«Si lega all'affetto per la nostra terra e la nostra gente, negli

aspetti più veri e meno banali, all'interesse per il nostro territorio che viene anche dall'opportunità che mi è stata data dalla mia professione di giornalista e che mi ha permesso di conoscere la Bergamasca e i suoi tanti modi di essere diversa, oltre che le persone meravigliose che la abitano».

Quale degli autori che hanno partecipato al progetto l'ha stupita di più?

«Mi hanno stupito tutti per la loro grande disponibilità e la voglia di mettersi in gioco. Abbiamo dovuto selezionare solo venti autori, ma attraverso questo lavoro ho scoperto molti altri scrittori che mi piacerebbe invitare per il prossimo progetto, il secondo volume di «Gente di Bergamo»».

Alice Bassanesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un miliardario cinese

Paga un Modigliani con la carta e adesso volerà gratis tutta la vita

Ha comprato un Modigliani all'asta con la carta di credito e ora potrà viaggiare in grande stile gratis per il resto della vita con tutta la famiglia: l'ex tassista e oggi miliardario cinese Liu Yiqian Liu

pare abbia usato una carta da Christie's per pagare un «Nudo sdraiato» della collezione Mattioli guadagnando punti sulla carta di credito sufficienti a garantire voli in prima classe per sé, la moglie e i figli.

Il dipinto di Modigliani al-

l'inizio del mese è stato pagato 170 milioni di dollari, facendo registrare un record che ha fatto entrare Modigliani nel club dei 10 dipinti pagati oltre 100 milioni di dollari. Liu e la moglie sono intestatari di una carta «su invito» che viene offerta dalla banca

ai clienti più danarosi: non ha limiti di spesa, ma permette di accumulare punti per volare come le carte in dotazione ai comuni mortali. Il tycoon ha detto al «New York Times» che li vorrebbero usare per viaggiare con la famiglia per il resto della vita.



Da Verdello all'Australia si può arrivare anche in fretta

Iracconti. Una cagna, un treno veloce pulito e tecnologico, una domenica del 1954 insolitamente luminosa

— Pubblichiamo gli «incipit» (le prime righe) di alcuni dei racconti contenuti in «Gente di Bergamo».

Davide Sapienza
«Lea è alla porta»

Nel pomeriggio tiepido della primavera ascoltavo le correnti incrociarsi. Ero nel punto dove la valle si divide tra la conca e la forra profonda, la stessa che avevo immaginato quando avvicinandomi al parto, la preoccupazione era già quella di dare rifugio ai cuccioli.

Strano. Stavo accucciata e mi sembrava di ascoltare della musica – era un canto che non aveva mai cessato di essere cantato dall'universo e io mi sentivo al centro di queste vibrazioni. Lo avevo sempre sentito, anche quando non ero mamma, anche quando ero cucciola, addirittura nel grembo della grande mamma che mi aveva partorito insieme ai miei sette fratelli e sorelle. Ascoltai attenta, all'erta. Non mi muovevo: mentre l'emozione prendeva il sopravvento cominciai a muovermi, sospinta dal ritmo tranquillo, l'andamento dolce capace di trasmettermi la serenità che non avevo mai provato e così trascorsero molte ore. Mi scossi

da quel torpore che il sole aveva già preso a calare, presa dall'estasi di qualcosa di nuovo, il mio istinto animale mi diceva che ogni cosa non sarebbe mai più stata come prima.

Piero Degli Antoni
«Ha da accendere?»

«Prossima fermata: Bergamo. Il treno termina la sua corsa». L'altoparlante del convoglio di Trenord aveva scandito con voce professionale ma non asettica la successione del tragitto: prima Pioltello, poi Verdello, infine Bergamo. Trentanove minuti in tutto, da Lambrate alla città. Manlio non si capacitava della velocità di quel trasporto, effettuato – diceva il monitor – con punte di più di cento chilometri all'ora. Così come faticava a rendersi conto dell'efficienza, della pulizia, della modernità della carrozza: poltrone impeccabili, lo schermo che diffondeva le notizie sul percorso e le temperature, e persino le prese di corrente sotto i tavolini, una soluzione da far invidia a un Frecciarossa.

Cristiano Gatti
«L'Australia era sulla Luna»

Però, papà, anche tu: che modi. Non posso dire che la diplomazia fosse il tuo lato migliore,



Un vialetto nascosto tra il verde lungo i «torni» verso Città Alta FRAU



Cristiano Gatti

mai e poi mai, tanto meno l'acrobazia degli eufemismi: ma c'è un limite, su. Quella volta avresti dovuto – sottolineo dovuto – usare più cautela. Prenderla un po' alla larga, planare dolcemente, preparare tutti i bravi paracolpi. Ma già conosco l'obiezione, il tuo motto di sempre: inutile girare attorno alle cose, fuori il dente, fuori il dolore. Niente da fare: in quella domenica di ottobre del 1954, giornata insolitamente mite e luminosa, con tutto il profilo di Città Alta ben marcato nel cielo terso, hai affondato la mamma con tre parole sole. «Vado in Australia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pegno, riesce a conquistarsi una vita diversa. Nel racconto di Giovanna Amico, presente alla conferenza stampa, l'itinerario dalla stazione a Città Alta per Luca, il protagonista, diventa uno specchio del proprio vissuto, di un amore, della propria solitudine. C'è la Bergamo dell'eccellenza sanitaria, la nascita di un bambino all'Ospedale Papa Giovanni. Il rapporto con la natura, la montagna, gli animali nei brani di Giusi Quarenghi – che narra il rapporto fra un'anziana e il suo pollaio -, di Alberto Gherardi, di Davide Sapienza, monzese da decenni trasferitosi ai piedi della Presolana.

Ci sono, nel racconto di Degli

Antoni, le emozioni del rientro a Bergamo per chi lavora fuori città. C'è anche la Bonomelli, la Bergamo dei senza casa e di chi li soccorre, nel racconto di Redelli.

Ma il libro non è, assicura Aresi, didascalico, agiografico, oleografico, buonista, della serie «vedete come siamo bravi noi bergamaschi». Ne esce piuttosto «una bergamaschità molto vera, molto realistica».

È intervenuto Osvaldo Ranica direttore generale della Popolare di Bergamo. Ha moderato Patrizio Previtati, delle Relazioni esterne del gruppo Ubi - Banca Popolare di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un cadavere sul lago e l'innata diffidenza delle solite galline

Raul Montanari
«Il lago e le voci»

Una ventina di anni fa, in questo paese viveva un uomo di nome Arnaldo. Era sposato e aveva una figlia. Faceva una vita tranquilla, lavorava in un'officina meccanica di Lovere e nei finesettimana spesso portava la sua famiglia a fare il giro del lago. Si fermavano a Clusone a mangiare il pesce e

poi a Sarnico a prendere il gelato sul porto. Erano persone semplici, tutti e tre di bell'aspetto, e in paese la gente sorrideva vedendoli andare a Messa, la domenica. Per questo non fu solo l'uomo a rimanere sbalordito quando sua moglie, proprio una domenica mattina di gennaio, mentre lui e la bambina erano in chiesa si uccise».

Chiara di Sante
«Verderame»

C'era del verderame sul paio appoggiato sul mobile del terrazzo. Mi dicevano che era velenoso, che non dovevo toccarlo; e io ero convinta che sarei morta avvelenata dal verderame. Guardavo il pentolino, senza avvicinarmi troppo, anche se avrei voluto – Dio, quanto avrei voluto – toccarlo. Quando litigavo con i miei genitori o con mio fratello me ne andavo sul terrazzo e meditavo, meditavo di toccare il veleno. Allungavo la mano come per tangere un sogno e poi la ritraevo e lasciavo che fosse solo lo sguardo ad appagare il mio desiderio perverso. Chissà per quale motivo una cosa così pericolosa, affascinante,

sublime, era stata lasciata lì a marcire, a diventare verde come l'invidia che qualche volta assaliva anche me. Chissà se anche il pentolino era invidioso, invidioso di quelle pentole di argento brillante che avevano meritato il calore del fuoco e le carezze di mia madre che le lavava amorevolmente con la spugna facendogli il solletico con la paglietta.

Giusi Quarenghi
«Ali»

Con le galline non legava e le galline non legavano con lui. Si comportava come se non sapesse di essere l'ultimo arrivato, ma era l'unico a non saperlo. D'altra parte una coda rotante, bargigli corallo, stazza di un certo rilievo e collo lungo



Raul Montanari FOTO ZANCHI

tanto da guardare in testa a chiunque altro, almeno in un pollaio di sole galline, hanno buone probabilità di concorrere a un ego marcato, non di rado eccessivo, in un tacchino. Difficile essere accettati in una comunità consolidata di galline. Ancora più difficile se si esibiscono caratteristiche da gallo, senza esserlo. Nello spazio dato, chiuso e forzatamente comune, galline e tacchino stavano così in reciproca indifferenza, solo che a loro veniva naturale, a lui, per via dell'ego marcato, meno; così capitava che esplodesse in assoli rabbiosi, che avevano il potere di rinfrancarlo moralmente per quanto lo lasciasse fisicamente sposato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA